

Angela Biscaldi, Daniela Danna, Chiara Quagliarello, 2023
Nella pancia delle donne. Prospettive socio-antropologiche
sulla gravidanza nella società globale
Milano, Ledizioni LediPublishing

DI MADALINA COZMA¹

Il volume, scritto dalle ricercatrici Angela Biscaldi, Daniela Danna e Chiara Quagliarello ed edito nel 2023 da Ledizioni, raccoglie importanti riflessioni attorno all'esperienza corporea della gravidanza nell'attuale panorama sociale, culturale, sanitario, legale ed economico, che caratterizza in particolar modo l'Italia, ma non solo, nella società globale contemporanea. Con questo testo, sottolineano le autrici, non si vuole semplicemente fornire una chiave interpretativa riguardo al fenomeno delle nascite. Piuttosto, attraverso un'indagine critica, in prospettiva socio-antropologica, si vuole portare in luce tutta una serie di tensioni sociali, politiche, giuridiche e culturali che vengono esercitate, puntualmente, sulla pancia delle donne (p. 14).

Nello specifico, Chiara Quagliarello dedica la propria indagine, nonché il primo capitolo del testo, alle molteplici modalità di percezione, rappresentazione e gestione dei rischi associati all'esperienza della gravidanza secondo diverse pratiche e prospettive culturali. Partendo da un lavoro di ricerca comparativo e multiculturale incentrato sull'Italia e sul Senegal, oltre che sulla rete transnazionale prodotta dall'immigrazione senegalese nella penisola italiana, la studiosa dimostra, attraverso numerose interviste e raccolte di dati statistici, come l'idea di rischio, e dei suoi possibili rimedi, non sia mai la medesima per ciascuno dei contesti presi in esame. Se da un lato, infatti, risaltano gruppi di donne, in particolar modo italiane, intenzionate a portare avanti una gravidanza e un parto in maniera "naturale", vale a dire il più possibile svincolati dall'assistenza medico-tecnologica offerta dal sistema sanitario, dall'altro lato, emergono posizioni alternative di gruppi di donne che vivono in Senegal, o che dal Senegal sono immigrate in Italia, le quali condividono l'idea che il rischio o la salute perinatale sia solo parzialmente legata alla dimensione del corpo della gestante, e che una componente importante della gravidanza, come del parto, sia giocata da una dimensione extra-somatica, invisibile, e dunque non trattabile dal sistema biomedico.

Nel secondo capitolo, Angela Biscaldi affronta il tema della condivisione dell'esperienza di gravidanza online, in particolar modo sui più recenti so-

1 madalina.cozma@virgilio.it

cial media. Come da lei stessa riportato, la gravidanza “è passata nell’arco di qualche decennio da processo intimo, quasi da nascondere, a evento da esibire” (p. 43). Con questa ricerca etnografica, dal taglio squisitamente emico, risaltano le plurime, e molto spesso sottaciute, ragioni che spingono le donne a volere praticare una nuova forma di socializzazione e di rappresentazione del corpo femminile durante i mesi di gestazione, di parto e post-parto. La gravidanza, infatti, nella società italiana attuale non appare più come un momento intimo, privato, da celare tra le mura domestiche e i familiari più stretti, bensì essa viene considerata come un vero e proprio evento socialmente condivisibile e, di fatto, condiviso tramite sia piattaforme mediatiche più classiche, come riviste, giornali, album fotografici, sia quelle più popolari e recenti, come Instagram o Facebook. Da questo contributo, inoltre, è possibile scorgere anche un’importante riflessione sulle ripercussioni, immediate o future, che queste nuove forme di rappresentazione fotografica del grembo materno, oltre che del corpo del nascituro (dalle ecografie prenatali ai primissimi mesi o anni di vita), possano esercitare sulla costruzione delle soggettività donna/madre e figlio/a, della loro relazione genitore-figlio e sulle pratiche educative quotidiane della famiglia. In questo contesto, come emerge dalla lettura, le donne possono anche portare alla luce aspetti della gravidanza spesso trascurati dalla sfera istituzionale o sociale, come l’oggettivazione del corpo femminile, i processi di sacralizzazione e “singolarizzazione” del nascituro, il forte desiderio di intraprendere un percorso di genitorialità, condivisa oppure singola, il ribaltamento, per certi versi rivoluzionario, dello stigma della donna gravida, della società digitale che, in assenza di un concreto appoggio istituzionale, si fa carico, virtualmente, di accompagnare e assicurare la futura madre nel suo percorso.

Tutta questa attenzione mediatica rivolta al corpo femminile in transizione biosociale durante la gravidanza, tuttavia, sembra venir meno quando si parla di “gestazione per altri”, o GPA. L’autrice dell’ultimo capitolo, Daniela Danna, focalizza infatti la sua analisi sul tema dell’irrelevanza simbolica, prima di tutto giuridica, dell’esperienza di gravidanza, nonché del corpo femminile che compie tale esperienza. Secondo la sociologa è di fondamentale importanza, al giorno d’oggi, dipanare la complessa rete giuridico-istituzionale, fatta di discorsi e di pratiche con specifici orientamenti sociali, culturali, politici ed economici, per gettare luce sulle contraddizioni e i pericoli insiti nell’esercizio della surrogazione di maternità come particolare tecnica di riproduzione assistita, o TRA. Uno dei più importanti problemi che meritano attenzione riguardo alla GPA è proprio l’ingannevole simmetria tra donna e uomo, rispettivamente madre biologica, o gestante, e padre biologico, o donatore di sperma. Come nota Danna, siamo di fronte a una forma di parità che non ha basi naturali o biologiche, bensì essa è frutto di un’artificiosa creazione linguistica e giuridica, con importanti ripercussioni sul corpo della donna, sia durante la gravidanza, sia a seguito del parto.

Ripercussioni fisiche ed emotive di cui il padre biologico, o donatore di sperma, non è affetto in alcun modo (p. 79). Un altro tema, non esente da problematiche di ordine etico e morale, preso in esame dall'autrice è quello della recente formazione di un nuovo "mercato di neonati su commissione". Il sistema capitalistico contemporaneo è riuscito, negli ultimi anni, ad entrare in ambienti prima d'ora inammissibili, come la sfera relazionale e della famiglia, fino a prospettare un vero e proprio commercio della filiazione su basi prettamente economiche, burocratiche e legislative, controllate ed amministrate direttamente da enti tanto privati quanto statali, a seconda del contesto nazionale di riferimento. Le gestanti, attraverso un contratto predisposto e una somma di denaro pattuita, rendono disponibile il loro corpo per produrre una nuova vita a chi desidera essere genitore ma non può farlo da sé. Tuttavia, nel momento in cui una gestante si tira indietro dal ruolo, precedentemente concordato, che le viene richiesto, ossia di rendere ad altri la propria gravidanza, insorgono situazioni di vera e propria violenza e ingiustizia, istituzionalmente supportata, nei confronti della madre/gestante. È proprio attraverso l'analisi di una serie di casistiche distribuite per tutto il mondo, dal continente asiatico a quello americano, che Danna evidenzia le multifaccettate condizioni di illibertà che possono avere luogo non solo sul corpo della madre, ma anche su quello del neonato.

"Rischiosa", "esibita" e "negata" (p. 12), dunque, sono aggettivi che emergono, nel testo, come categorie analitiche estremamente utili e attuali per avere una visione quanto più approfondita dei fenomeni che caratterizzano l'esperienza della maternità oggi, andando oltre, quindi, le semplici statistiche demografiche e i discorsi pronatalisti che sembrano indicare, senza fondamento, una crisi della natalità attraverso un prisma normativo, riduttivo e in certi aspetti etnocentrico. Il punto di forza del libro risiede nella capacità di rivelare una nuova complessità, spesso piena di contraddizioni, riguardo l'esperienza del divenire madri, invitando così il pubblico a riflettere sul dibattito relativo alla natalità attraverso una prospettiva aggiornata sulla corporeità femminile.

Marco Gardini, 2023
Anzianità e invecchiamento in Africa
e nella diaspora: Prospettive antropologiche
Roma, Carrocci editore

DI FRANCESCO DIODATI¹

Anzianità e invecchiamento in Africa e nella diaspora raccoglie diverse ricerche etnografiche condotte dall'autore in Togo, in Madagascar e in Lombardia in diversi periodi a partire dal 2006. Il testo si inserisce all'interno di un filone di studi antropologici sull'invecchiamento che intreccia ricerca gerontologica, africanistica e studio delle migrazioni. Questo corpus di ricerche contribuisce a problematizzare i modelli gerontologici universalistici, mettendo in luce la specificità dell'invecchiare all'interno di un percorso migratorio o di una comunità diasporica. Gardini affronta il tema dello status di anzianità nella diaspora africana, tutto ciò che ruota attorno al sentirsi ed essere riconosciuti come anziano: il possesso di beni materiali, l'essere al centro di reti sociali e famigliari, la possibilità di dispensare saperi ed esperienze di vita. Il dibattito pubblico sulla migrazione tende ad ignorare l'invecchiamento della popolazione di origine straniera (p. 9-10). L'immagine dell'invecchiamento demografico veicolata nel dibattito pubblico è quella di una popolazione nativa sempre più anziana che si interfaccia con una popolazione migrante eternamente giovane, "il cui lavoro diventerebbe fondamentale per sostenere sistemi pensionistici sempre più gravosi per le finanze pubbliche" (p. 10). Eppure, gli interlocutori di Gardini rivendicavano orgogliosamente di essere arrivati in Italia da più di un trentennio e di aver contribuito con il proprio lavoro al benessere del Paese (p. 9). Spesso traspariva dalle loro parole un senso di amarezza per come questo lasso di vita fosse poco considerato nel paese di arrivo e visto con diffidenza in quello di provenienza.

Come mostrano le pagine del testo, i migranti non vivono in un eterno presente ma agiscono anche in funzione di aspirazioni su come trascorrere la vecchiaia. "Un buon invecchiamento" corrisponde ad aver avuto un percorso migratorio di successo: essere in regola con i documenti, aver ottenuto un buon impiego, godere di una buona pensione, aver mantenuto buoni rapporti con i parenti nel paese di origine, aver sostenuto economicamente e affettivamente i propri famigliari (p. 17). Gardini precisa fin da subito che a causa di questo lungo elenco di aspettative sociali è molto difficile per i suoi

1 francesco.diodati@unicatt.it

interlocutori essere rispettati e riconosciuti come “anziani”. Per raggiungere lo status di anziano non basta l’età anagrafica: è piuttosto il fatto di aver assolto a determinati obblighi in passato ed essere in grado oggi di godere dei frutti del proprio lavoro e dispensarne agli altri. Non si tratta solo della possibilità di ricevere le cure da famigliari e parenti ma anche di essere in grado di aiutare i propri famigliari e gli altri membri della comunità. Infatti, Gardini distingue fra “anziano della diaspora” e “anziano migrante” (p. 19). A differenza degli “anziani migranti”, che si sono trasferiti solo in tarda età, all’ “anziano della diaspora” si attribuisce più facilmente lo status di anziano a causa del ruolo che ha nei confronti dei neoarrivati e delle generazioni cresciute nella nazione di arrivo (p. 19). Questo ruolo di cura, che li vede nella posizione di poter dispensare beni materiali, consigli e saperi tradizionali (questi ultimi soprattutto nei confronti delle “seconde generazioni”), non è privo di ambiguità. Possono essere frequenti i conflitti generazionali, in cui i giovani mal sopportano il ruolo di potere degli anziani come anche il conservatorismo che possono manifestare.

Il testo esamina nel dettaglio questi conflitti a partire dall’analisi di diversi contesti. Attraverso la discussione di due studi di caso rispettivamente nel Togo sud-occidentale e in Madagascar (cap. 1 e cap. 2), Gardini discute le tensioni che si creano rispetto alle responsabilità generazionali e ai modelli di invecchiamento di successo. I capitoli successivi (cap. 3 e cap. 4) sono invece dedicati ad analizzare i modelli di invecchiamento di successo nel contesto di arrivo. In particolare, il terzo capitolo discute il ruolo che il genere e la classe sociale giocano nel definire il posizionamento di fronte a questi ideali da parte di lavoratrici domestiche di origine eritrea (cap. 3). Le ricerche sulla diaspora senegalese in Lombardia (cap. 4) evidenziano come la mancata acquisizione di risorse materiali e simboliche fa sì che molti invecchino senza poter essere riconosciuti e rispettati come anziani (p. 130).

Con il modello di “anziano delle diaspore” il testo contribuisce a superare i limiti delle ricerche gerontologiche e antropologiche che guardano alla figura di anziano esclusivamente nei termini delle cure che gli sono dovute, fra cui anche molte ricerche sulle famiglie transnazionali (Scaglioni, Diodati 2021²). Lo studio del raggiungimento dello status di anzianità permette di prendere la distanza da modelli liberisti contemporanei che guardano all’invecchiamento esclusivamente come a un processo da rimandare a tutti i costi. Il testo sviluppa inoltre un approccio alternativo alle concezioni individualiste sull’invecchiamento attivo tipiche del discorso gerontologico. Queste ultime si limitano a indagare la capacità individuale di soddisfare bisogni e desideri personali nella terza età (Favi 2021)³, senza cogliere che

2 Scaglioni, M., Diodati, F., (2021), *Antropologia dell’invecchiamento e della cura: prospettive globali*, Ledizioni, Milano.

3 Favi, J., (a cura di), 2021, *Invecchiare: prospettive antropologiche*, Meltemi, Milano.

la capacità di adempiere ai propri obblighi sociali è spesso una caratteristica fondamentale per essere riconosciuti come persone attive in molte società.

Grazie alla capacità di mettere in crisi prospettive eurocentriche o focalizzate sulla popolazione nativa, il testo è utile a chiunque affronti lo studio dell'invecchiamento demografico, dell'Africa e/o delle migrazioni. Manca forse una riflessione introduttiva per i non addetti ai lavori sull'utilizzo del termine "diaspora" all'interno delle ricerche sulla migrazione. Questa riflessione aiuterebbe a far emergere maggiormente il contributo originale di questo volume all'interno della letteratura sull'invecchiamento delle migrazioni.

**Beth Singler and Eileen Barker (eds.), 2022
Radical Transformations in Minority Religions
London-New York, Routledge**

DI ACCURSIO GRAFFEO*

Lo studio dei movimenti religiosi minoritari è una disciplina affascinante che ci pone di fronte un mare immenso e a prima vista inesplorabile, ma che restituisce una vitalità di forme apprezzabili appieno solo in una visione d'insieme. Un nuovo movimento religioso è un credo apparso dopo gli anni 1950 e che non appartiene a una chiesa o fede più antica¹. Nuove o minoritarie, queste forme religiose sono oggetti complessi, portatori di aspetti epistemologici che includono considerazioni di ordine cosmologico, ontologico, antropologico sulla natura e sull'uomo².

Il volume curato da Beth Singler ed Eileen Barker, *Radical Transformations in Minority Religions* (2022), nasce all'interno di traversie che lo hanno portato a una gestazione più lunga del previsto, non ultimi i fatti legati alla recente pandemia. Alcuni autori si sono "persi per strada", altri ne hanno preso il posto. Il testo evidenzia come i nuovi movimenti religiosi rappresentino appieno il proprio tempo, fungendo da cornice con cui inquadrare i cambiamenti più drastici della società.

La riflessione centrale di questo libro è che tutte le religioni sono soggette a cambiamento, ma le religioni minoritarie risultano meno vincolate ai propri dettami e principi regolatori delle religioni tradizionali o principali. I principali aspetti che identificano un nuovo movimento religioso sono la presenza di una leadership carismatica e un sistema di credenze alternative in contrasto con le visioni delle religioni principali³. Alcuni gruppi hanno la tendenza a prendere le distanze dalla definizione di religione – ad esempio quelli legati all'IA – perché vi associano caratteristiche di rigidità, fissità e gerarchia⁴. Dal testo emerge un altro elemento importante, il revisionismo,

* accursio.graffeo@unito.it

1 Barker E., (1992), *I nuovi movimenti religiosi. Un'introduzione pratica*, Milano, Mondadori.

2 Comba E., (2008), *Antropologia delle religioni. Un'introduzione*, Roma-Bari, Laterza.

3 Barker E., (2013), *Revisionism and Diversification in New Religious Movements*, Farnham, Ashgate.

4 Singler B., (2020), Blessed by the Algorithm: Theistic Conceptions of Artificial Intelligence in Online Discourse, *AI & Society*, 35, pp. 945-955.

un fattore che consente ai nuovi movimenti di modellare se stessi per essere più in linea con le società contemporanee.

Il volume è diviso in quattro parti che prendono in considerazione diversi movimenti minoritari, mettendoli in relazione a dinamiche di cambiamento interne ed esterne, osservandone risposte e capacità di farvi fronte. La prima è dedicata all'analisi delle forze interne che conducono a radicali trasformazioni alcune religioni minoritarie. La sezione si sviluppa grazie al contributo di Eileen Barker che analizza i cambiamenti di ISKCON, Children of God e Jesus Fellowship in risposta ai casi di abuso sessuale su minori all'interno della comunità (*What did they do about it? A sociological perspective on reactions to child sexual abuse in three new religions*), di Karl Seigfried che mette in evidenza l'inclinazione all'esclusività di alcuni gruppi Ásatrú che enfatizzano l'aspetto delle origini e il riferimento ai testi islandesi medievali (*Children of Heimdall: Ásatrú Ideas of ancestry*), di André van der Braak che fornisce un resoconto dei cambiamenti interni a EnlightenNext legati alla figura del guru Andrew Cohen (*Varieties of enlightenment: revisions in the EnlightenNext movement around Andrew Cohen*) e di Jonathan Woolley che ci mostra come i tropi classici o i rituali recenti abbiano influito sulle tensioni generazionali nel druidismo britannico (*Not all Druids wear robes: counter-cultural experiences of youth and the revision of ritual in British Druidry*).

La seconda parte è dedicata a come tecnologia e istituzioni possono fungere da vettori di cambiamento nei movimenti. La sezione vede l'apporto di Andrew Dawson che affronta le vicende del movimento Santo Daime, tra diaspore internazionali e forme di appropriazione transculturali (*Santo Daime: work in progress*), di Shai Ferraro che analizza il ruolo delle pubblicazioni nello sviluppo di correnti ecofemministe nell'ambiente del paganesimo britannico (*A Song of Wood and Water: the ecofeminist turn in 1970s-1980s British Paganism*), di Beth Singler che ci mostra come nel Jedismo una modifica del materiale "canonico" dei film di Star Wars non ha avuto conseguenze sul movimento stesso (*When galaxies collide: the question of Jediism's revisionism in the face of corporate buyouts and mythos 'retconning'*).

La terza sezione analizza il tema della ricerca di legittimazione di fronte a forze esterne capaci di indurre cambiamenti. Frank Crammer e Russell Sandberg affrontano il tema del riconoscimento di legittimità di Scientology in relazione alla legislazione britannica (*Regulating religious diversification: a legal perspective*), Bernard Doherty e Laura Dyason ci mostrano i tentativi della Plymouth Brethren Christian Church (dopo un cambio di leadership) di riconciliarsi con ex adepti, realtà politiche e opere di beneficenza (*Revision or re-branding? The Plymouth Brethren Christian Church in Australia under Bruce D. Hales 2002-2016*), David Robertson mette in evidenza due divergenti aspetti del movimento Universal Christian Gnostic Movement: una spinta verso il riconoscimento come ente cristiano ufficiale e la virata verso la spiritualità New Age (*Diversification in Samael Aun Weor's Gnostic*

Movement); infine Shanon Shah analizza i cambiamenti nei gruppi LGBT musulmani britannici con un duplice vettore: le pressioni esterne legate all'ipotetica risposta dell'Islam all'omosessualità e le tensioni interne tra i diversi nuclei (*Using the New Religious Movements framework to Consider LGBT Muslim groups*).

L'ultima sezione prende in considerazione il ruolo delle nuove rivelazioni nella produzione di cambiamenti radicali. Claire Borowik mostra il progressivo abbandono di orientamenti profetici in favore di posizioni più *mainstream* all'interno di Family International (*Digital revisionism: the aftermath of The Family International's Reboot*), Stefano Bigliardi, Fabrizio Lorusso e Stefano Morrone analizzano le comunità sorte attorno al movimento *Santa Muerte* prima e dopo la morte di uno dei suoi leader (*The Mexican Santa Muerte from Tepito to Tultitlán*), Eugene Gallagher illustra come l'ascesa di Michael Aquino alla guida della Church of Satan e del Temple of Set abbiano amplificato la centralità della rivelazione nel movimento (*From the Church of Satan to the Temple of Set: revisionism in the Satanic Milieu*), infine Erin Prophet mette in evidenza il ruolo fondamentale dei "messaggeri" nella Church Universal and Triumphant, evidenziando come il fallimento di un messaggio in risposta alle aspettative del mondo contemporaneo possa portare a scismi o declino all'interno di un movimento (*The 'messenger' as source of both stabilisation and revisionism in Church Universal and Triumphant and related groups*).

Il volume propone uno sguardo ampio su diversi movimenti religiosi minoritari. Le organizzazioni prese in considerazione provengono da quasi tutti i continenti, senza contare i movimenti ad ampio respiro e diffusione internazionale. Il lavoro delinea una buona analisi del tema del cambiamento nei movimenti creando un ponte tra dinamiche interne ed esterne e costruendo una dimensione sistemica dei processi che li investono, in quanto elementi di una struttura sociale più ampia e complessa. È infatti nella visione d'insieme offerta che sembra cogliersi il valore di quest'opera in cui i singoli saggi trovano una loro unità formale nelle rispettive sezioni. L'ancoraggio dei mutamenti a temi quali società, tecnologia, istituzioni, legittimazione consente di meglio contestualizzare gli scenari entro cui questi culti si muovono, sfuggendo al rischio di osservarli come oggetti distanti o suggestivi. Aspetto potenzialmente critico è stato la scelta di offrire in alcuni frangenti un punto di vista interno, attraverso le parole dei diretti interessati, una scelta che nell'insieme va a stemperarsi nel percorso analitico che il volume traccia.

In conclusione, l'opera funge da valida bussola per orientarsi nello sconfinato mare dei nuovi movimenti religiosi e delle religioni minoritarie. Uno strumento che consente di "assaggiarne" le realtà, lasciando in eredità la consapevolezza che il tema centrale del cambiamento è forse l'insegnamento più importante da conservare nel nostro approccio allo studio di questi fenomeni: lasciare aperta la porta alla dimensione del mutevole e del possibile.

Georges Balandier, 2022
La situazione coloniale e altri saggi
A cura di Alice Bellagamba e Rita Finco
Milano, Meltemi

DI ANNA PEDROLI*

Con il titolo *La situazione coloniale e altri saggi*, esce per Meltemi una raccolta di testi imprescindibili, che hanno segnato la storia della disciplina antropologica. *La situation coloniale: approche théorique* di Georges Balandier (1951), uno degli snodi essenziali dell'antropologia politica del Novecento, debutta per il pubblico italiano grazie al lavoro di traduzione e curatela di Alice Bellagamba e Rita Finco. Una sapiente architettura del volume, che si apre con un'introduzione scritta dalle due antropoghe, colloca il celebre saggio al fianco di altri testi dell'autore, nei quali se ne riprendono i temi centrali, si ampliano e se ne integrano i contenuti. Il volume consiste dunque in un raccordo di tre testi dell'inizio degli anni Cinquanta, scritti in un tempo in cui il dramma coloniale era esperienza viva e quotidiana, e in un epilogo degli inizi del nuovo millennio, nel quale Balandier torna sulla nozione di situazione coloniale a distanza di mezzo secolo dalla sua elaborazione e la commenta alla luce del presente. I saggi sono disposti nel volume secondo l'ordine originale di pubblicazione e tale soluzione può dirsi ben riuscita, nella misura in cui consente di cogliere la fase di germinazione e l'articolazione di alcuni dei concetti chiave della proposta teorica di Balandier.

Nel primo saggio, *Aspetti dell'evoluzione sociale dei Fang*, l'autore realizza un primo abbozzo di ciò che successivamente considererà uno studio etnografico attuale, manifestando un interesse nascente per la dimensione del mutamento. La materia d'indagine dell'etnologo è costituita dalle impellenze che impone la viva realtà sociale, tuttavia la sua analisi non può limitarsi al piano dell'immediato e del presente. Infatti, nel suo studio sulle strutture sociali dei Fang del Gabon, Balandier ne analizza la configurazione attuale coniugandola con la consultazione dei fascicoli degli ultimi cinquant'anni di amministrazione coloniale. Tale prospettiva, che gli consente di rilevare l'articolarsi di un mutamento nel tempo, lo induce a notare che un duplice stimolo al dinamismo si imprime nelle strutture fang. A una dimensione interna di trasformazione, legata agli assestamenti delle contraddizioni culturali locali, si sommano e si combinano gli stravolgimenti causati dal con-

* a.pedrolli@campus.unimib.it

tatto forzato con la società coloniale. Da qui sorgono le prime avvisaglie di un'inscindibile compenetrazione tra ciò che riguarda la società colonizzata e le ingerenze della società coloniale. Una consapevolezza che si riversa metodologicamente in un costante "incrocio degli sguardi" (p. 58), e che guiderà l'autore durante la sua intera esperienza di ricerca.

La teorizzazione di un'analisi sistemica della società coloniale, già in nuce nel primo testo, giunge a compimento in *La situazione coloniale: una prospettiva teorica*. La formulazione della fortunata nozione di *situazione coloniale*, intesa come fenomeno complesso e multiforme, è accompagnata da un'accurata argomentazione della metodologia più opportuna per indagarla. Fortemente influenzato dalla sociologia di Marcel Mauss, l'autore osserva la crisi prodotta dal colonialismo attraverso il prisma del *fatto sociale totale* e postula un'indagine di tipo sistemico per coglierne la varietà delle implicazioni e delle contraddizioni. La "società globale che è la colonia" (p. 111), come la definisce Balandier, investe indistintamente i diversi campi della vita sociale e, per questa ragione, sollecita una ricerca etnografica in dialogo con le altre discipline e con le loro prospettive particolari.

In *Contributo per una sociologia della dipendenza*, Balandier incrementa gli strumenti del suo "nuovo equipaggiamento teorico" (p.141) per lo studio delle relazioni tra la società coloniale e la società colonizzata. Sviluppando una riflessione sulla dipendenza degli individui e delle società dai determinismi culturali, l'autore propone un'analisi raffinata delle dinamiche di interiorizzazione e incorporazione delle strutture coloniali all'interno dei modelli socio-culturali locali. L'impianto culturale coloniale si impone sfruttando a proprio vantaggio il bisogno intrinseco di dipendenza delle culture colonizzate, sostituendosi all'origine tradizionale dell'autorità.

Nei primi tre saggi lo studio della situazione coloniale va dunque progressivamente impostandosi. La rilevanza del mutamento sociale, l'approccio sistemico, la necessità di interpellare la crisi e l'analisi delle relazioni di dipendenza sono le prime tracce che Balandier lascia nel suo percorso intellettuale. Il volume si chiude, infine, con un testo del 2001, *La situazione coloniale: vecchi concetti, nuove realtà*. Qui l'antropologo riflette sui suoi primi passi e si fa carico della consapevolezza di aver introdotto, controcorrente, i fondamenti di una nuova antropologia politica. Nato in aperto dialogo con le interpellazioni sollevate dalla storia coloniale, il pensiero di Balandier ha preso le distanze dalle tendenze antropologiche di matrice strutturalista e funzionalista diffuse in quel tempo, per privilegiare lo studio dell'istante presente dentro il flusso del cambiamento. L'antropologia della situazione coloniale è riuscita a farsi strada nel panorama disciplinare ed è giunta, vitale, fino al presente, dove continua a illuminare connessioni di dipendenza nei contesti post-coloniali e decoloniali¹.

1 Per esplorare la vitalità del concetto di *situazione coloniale* a mezzo secolo di distanza dalla sua formulazione si veda Saada, E., ed., (2002), *Regardes croisés: Transatlantic*

Dalla lettura complessiva del volume affiorano dunque, in stadio ancora embrionale, le premesse di un rinnovamento metodologico della disciplina, che si consolideranno successivamente nel progetto di un'antropologia dinamica. Il saggio introduttivo delle curatrici, "*Detesto il confinamento*": *l'impegno scientifico, politico e umano di Georges Balandier*, agevola chi legge nel rintracciare le fila delle argomentazioni dell'autore e nel connetterle con il suo impegno politico critico e con il più ampio panorama storico e sociale del tempo. Infatti, prima di presentare i singoli contributi e contestualizzarli nella bibliografia critica, l'introduzione ripercorre la traiettoria biografica e intellettuale dell'autore. Dal diploma all'Institut d'Ethnologie di Parigi, intriso del pensiero maussiano che ne influenzerà profondamente l'indirizzo intellettuale, alle collaborazioni con il Musée de l'Homme durante l'occupazione nazista, per sfuggire all'arruolamento forzato; dai primi contatti con l'Africa, grazie all'incarico come etnologo presso l'istituto di ricerca coloniale, fino al coinvolgimento attivo nella lotta all'anti-imperialismo e alle denunce contro le ipocrisie coloniali.

Il pensiero dirompente e l'atteggiamento eversivo nei confronti di un'attitudine scientifica miope, e spesso complice di un presente imperialista e oppressivo, prendono forma dagli intrecci inscindibili tra storia personale, storia collettiva e spirito intellettuale del tempo. La sensibilità sorta dalle esperienze collezionate nel percorso di vita, lo scenario politico di una Francia coloniale segnata da ambiguità e contraddizioni, il contatto con le correnti di pensiero che si andavano formulando in quegli anni sono gli elementi portanti di una teoria sincera e appassionata, i caratteri che forgiarono Balandier come pensatore radicato nel proprio tempo storico e politico.

Tra i meriti più significativi da attribuire alla figura intellettuale dell'autore spicca l'aver introdotto nella disciplina una postura, un metodo e uno sguardo inediti e innovatori, sorti dall'attenzione alle domande del presente. L'antropologia di Balandier si situa sulle congiunture dinamiche e provvisorie della storia, e le supera. In epoca coloniale così come oggi, Balandier invita a guardare i fenomeni sociali nella loro dimensione sistemica e globale, e a seguirne le diramazioni oltre l'immediatezza delle connessioni evidenti. L'insegnamento, ancora attuale, rimane quello di praticare un'antropologia trasversale, che segua i fili che il tempo e lo spazio intersecano nella contingenza culturale, e che sappia affacciarsi fuori dai propri confini disciplinari. In definitiva, un'antropologia che *detesti il confinamento*.

Perspectives on the Colonial Situation (numero monografico di *French Politics, Culture & Society*, 20, 2). Per una panoramica sull'eredità intellettuale lasciata da Balandier alla disciplina antropologica, e in particolare agli studi di africanistica, si veda Ficquet, E., Hazard, B., eds., (2017), *Lignes de force et traits de fuite d'un père fondateur* (numero monografico di *Cahiers d'études africaines*, 228).

